

NOTIZIARIO D'INFORMAZIONE DELL'AVIS COMUNALE DI SORANO (GR)

Lo scorso 15 giugno il ristorante la Botte di Montorio ha ospitato la consueta cena sociale annuale dei donatori di sangue della nostra AVIS Comunale. L'evento è stato molto partecipato (eravamo circa 110 ospiti) e si è rivelato una piacevole serata.

Motivi della cena: rinsaldare lo spirito associativo, illustrare i risultati dell'anno 2023 visto i pochi partecipanti all'assemblea e consegna degli attestati al merito trasfusionale. L'atmosfera era festosa e accogliente, con tavoli elegantemente apparecchiati e decorazioni che richiamavano i colori dell'associazione. Gli ospiti sono stati accolti dal Presidente dell'Associazione, che ha rivolto un caloroso benvenuto a tutti i presenti e ha espresso il suo sentito ringraziamento per la partecipazione ma soprattutto per la costanza e perseveranza nel donare il proprio sangue.

Un momento particolarmente importante e significativo è stato quello della consegna degli attestati al merito trasfusionale e la relativa medaglietta come segno di ringraziamento verso i donatori che hanno raggiunto traguardi particolarmente significativi.

Quest'anno, oltre 130 i donatori che sono stati insigniti per il loro contributo donazionale. Tra i riconoscimenti, sono stati assegnati 15 distintivi di bronzo, 25 distintivi in argento blu, 60 distintivi in argento dorato, 20 distintivi in oro, 8 distintivi in oro con rubino e 3 distintivi in oro con smeraldo e il relativo attestato. Coloro che non erano presenti alla cena potranno ritirare la benemerita presso la nostra sede sociale prendendo accordi con Cristina.

Le benemerite sono state studiate in modo da essere portate giornalmente e quindi un invito a portare con orgoglio questo meritato riconoscimento. La foggia, dimensioni e materiale è stabilita da AVIS Nazionale a secondo dell'anzianità di iscrizione e del numero di donazioni.

L'attestato consegnato "non è un semplice pezzo di carta" ma un riconoscimento che valorizza l'importanza della donazione del sangue e l'impegno dei donatori più assidui che dovrebbero essere di esempio per tutti noi.

Nel corso della serata è stata estratta la tradizionale lotteria denominata "Dona e Vinci". In pratica si tratta di una lotteria in favore dei nostri donatori che nel corso del 2023/24 hanno effettuato almeno una donazione. Una bella serata che ha unito utile al dilettevole in quanto nell'occasione tre sono stati coloro che hanno espresso il desiderio di diventare nuovi donatori e a breve effettueranno le visite di idoneità. Un rinnovato grazie a tutti i partecipanti e un ringraziamento particolare agli amici Roberto e Paola e a tutto lo staff della "Botte" per l'ineccepibile organizzazione e l'ottima cena che ci hanno preparato.



IN QUESTO NUMERO

Pag. 1	- Editoriale AVIS	Claudio Franci
Pag. 2	- Viaggio in Maremma	Mauro Dominici
Pag. 3	- Lo stravolgimento climatico	Paolo Dominici
Pag. 4	- L'amministratore - Ricordi di infanzia - Ricordi di scuola	Roberto Falchi Giuliana Cruciani Malia Guerrini
Pag. 5	- Ricordi	Giacomo Rossetti
Pag. 6	-Remigio Cantagallina -Remigio Cantagallina	Martin Hesselbein Claudio Franci
Pag. 7	- A scuola di "Dono"	Claudio Franci
Pag. 8	- Come nasce un Minotauro - La barca della verità	Fabio Ronca Vincenzo Muzzi
Pag. 9	- Simona la voce gentile	Carlo Rosati
Pag. 10	- Le Aquile - Ricordi di scuola	Franca Muzzi Rosanna Piccini
Pag. 11	- La caccia al cinghiale - Alle 4 del mattino	Anonimo Franca Rappoli
Pag. 12	- La festa di Sant'Antoni o Abate - La trebbiatura del grano	Franca Piccini Franca Piccini

VIAGGIO IN MAREMMA

Un ricordo cui sono particolarmente legato si riferisce ad un viaggio in Maremma con la nonna Veronica nel settembre 1963, proprio il 16 settembre di quell'anno furono celebrati due matrimoni, a San Quirico quello di Vinicio ed Ernesta e in località La Sgrilla di Manciano quello di Sesto, figlio dello zio Pietro, con Anna.

I miei genitori avevano deciso che Paolo avrebbe partecipato al matrimonio di Vinicio ed Ernesta, mentre io avrei dovuto accompagnare mia nonna in Maremma. Arrivati con il pullman in località La Sgrilla, ad aspettarci c'era Fernando, altro figlio dello zio Pietro che, con la macchina in direzione della strada dei Cavallini ci aveva accompagnato al podere.

Il mattino seguente, dopo la celebrazione del matrimonio, avevamo raggiunto il ristorante. Nello stesso stabilimento c'era anche il bar, dove tra i clienti, notai un vecchio alto e robusto che camminava faticosamente appoggiandosi ad un bastone. Mia nonna, accorgendosi del mio sguardo, mi disse che quel vecchio, quando lei lavorava in Maremma nelle torride estati dal 1915 al 1918, era il più cattivo dei sorveglianti e poi tacque.

Il mattino seguente, mentre aspettavamo il pullman per il ritorno a San Quirico, tornai sull'argomento del sorvegliante.

" Come ti ho già detto mio padre nel maggio 1915 fu richiamato per la prima guerra mondiale ed io che avevo 11 anni e mio fratello Pietro, che ne aveva 10, per sopravvivere, fummo costretti ai duri lavori stagionali in Maremma. All'alba venivamo svegliati dai sorveglianti

per il lavoro nei campi e la frase che echeggiava nelle campagne era la seguente: " Sveglia che il sole è già alto sulle torri." Ricordo bene quel sorvegliante, impietoso e malvagio, se una persona rimaneva un po' indietro nel lavoro, lo offendeva pesantemente e con la minaccia di qualche nerbata.

" Ma nonna non protestavate? Non c'era un sindacato che avrebbe potuto difendervi?"

La nonna sorrise con amarezza: " Quando in Maremma siamo ridotti ognuno per sé e Cristo per tutti."

Era la dura "legge" della sopravvivenza.

E' proprio vero nonna la necessità è una cattiva compagna di viaggio, è per necessità che siamo costretti a vivere con persone arroganti e prepotenti, è per necessità che si subiscono soprusi ed umiliazioni, è per necessità che subentra la rassegnazione e si finisce per diventare servi.

Finalmente nel novembre 1918 mio padre tornò dalla guerra e non avevamo più bisogno del lavoro in Maremma, ma una terribile epidemia dal 1918 al 1920 sconvolse tutta l'Europa: la spagnola che, in tre anni, provocò la morte di 10 milioni di persone. Anche la nonna si ammalò ma riuscì a guarire, mentre le persone più forti e più robuste furono le più sottoposte a morire.

Saliti sul pullman la nonna rivolgendosi a me disse: " Voglio ora parlarti di un episodio veramente accaduto, che mi raccontò mio padre quando ero ancora bambina, relativo alla cattiveria umana.

" Un giovane dal carattere violento abitava con il vecchio padre nella sua casa. La sera, dopo aver bevuto all'osteria, tornando a casa, picchiava il genitore con schiaffi e calci senza che il vecchio opponesse resistenza.

Una sera più ubriaco del solito, dopo aver picchiato il padre, lo aveva trascinato giù per le scale, aveva aperto l'uscio per gettarlo in strada. Accorse della gente che rimase incredibilmente meravigliata, il vecchio si era alzato e con una forza straordinaria aveva preso il figlio e lo aveva sbattuto contro il muro e poi stringendolo forte ai polsi lo aveva messo in ginocchio: "Ora basta, anch'io ho picchiato mio padre ma non mi sono mai permesso di trascinarlo giù per le scale e di gettarlo fuori casa sua." Quel che è fatto è reso.

" Ricordati Mauro che il Signore se non ha pagato il sabato, paga la domenica e significa che le persone malvagie credono di rimanere impunte per la loro crudeltà, ma con il tempo il castigo divino, anche se non immediato, non potrà mancare".



LO STRAVOLGIMENTO CLIMATICO

La mitezza degli inverni degli ultimi trenta anni è sbalorditiva ed inquietante se pensiamo che un solo grado di surriscaldamento è capace di compromettere la copiosità delle nevicate nelle altitudini medio-alte collinari.

Prima di ripercorrere le stagioni del secolo scorso, che personalmente ho vissuto, una breve "requisitoria" è d'obbligo. Una frase che ritengo essere la ricapitolazione dello stato letargico che viviamo, è tratta dal testo di Franca Rame e Dario Fo "Io Ulrike, grido." " dormite, dormite , gente pasciuta e attonita della mia grande Germania e anche voi dell'Europa, gente benpensante, dormite sereni come morti! Il mio grido non vi può svegliare..... non si svegliano gli abitatori di un cimitero." Lo stato compulsivo dell'uomo tecnologico è simile al pianto di un neonato, sempre inappagato, il mondo intero è il suo poppatoio. L'insensibilità verso la solidarietà, la condivisione e l'identificazione nell'altro, trasferisce tutte le energie vitali verso l'inanimato e lo divinizza. I magnati della finanza, le potenti lobby, conoscono la psicologia umana; si moltiplicano le produzioni di tecnologie sofisticate, a dismisura, come se le risorse della terra fossero illimitate- Gli enormi profitti anebiamo anche le menti più nobili. Su tutto ciò che avanza è giusto e sacrosanto l'uomo sembra non rendersi conto di essere un ospite sul nostro pianeta e non il padrone di esso . La terra è sul punto di implodere a causa delle profondità oceaniche plastificate del suolo, in molte regioni del mondo, coperto da ordigni inesplosi a causa delle guerre, delle inarrestabili emissioni di anidride carbonica , dell'abbattimento sistematico della foresta amazzonica, degli incendi dolosi diffusi ovunque. Purtroppo, siamo quasi all'epilogo di questo tragico teatro; l'essere umano rinsavirà o assisteremo a qualcosa di irreversibile, già annunciato dal caldo torrido dei deserti o delle disastrose inondazioni che caratterizzano le ultime tendenze climatiche. " E' sempre stato così", sostiene chi si ostina a non vedere con colpevole, ottuso negazionismo. La follia di poche generazioni sta affossando il pianeta. La speranza di salvezza

"nel giusto tempo" , confidando che non sia utopia, potrà concretizzarsi solo quando la vera energia interiore, che si esprime attraverso la cultura, la sensibilità e la solidarietà, potrà competere con la tirannia della logica mercantile.

Sono un uomo nella terza età, e ricordo gli equilibri stagionali per buona parte del mio vissuto. Il mio pensiero è stato catapultato nel passato, non per il rimpianto del tempo trascorso, ma per il risveglio dei sensi sopiti da questa, odierna dimensione anomala. Se guardo indietro, così come il vento disperde la nebbia, così il mio essere si ravviva; tutt'intorno è così nitido, non è possibile, è tutto così lontano... Rivedo il succedersi degli inverni, immagini veloci e fuggitive., Rivivo il rigore del vento del nord, il nevischio e la tempesta mi avvolgono, disorientano il mio cammino. I comignoli fumano, ma siamo ben lungi dalle emissioni letali. E' un freddo sano, asciutto, che fortifica le membra. Arriva poi il disgelo con il ghiaccio che, sciogliendosi, gronda dalle pareti delle

grotte e dai bordi dei greppi, con un continuo stillicidio... Ricordo il fascino dei naturali appuntamenti primaverili, l'odore dei fieni falciati. Rivedo rondini, rondoni e balestrucci impegnati in spericolate traiettorie e imprevedibili virate che garriscono nella quiete della sera. Oggi, purtroppo, sembra che siano ai margini della loro rotta migratoria e qualcuno attribuisce anche alla mutata architettura delle abitazioni il calo degli arrivi nel nostro paese. Ricordo una passeggiata memorabile capace di proiettarci in una dimensione magica, una pagina di un libro di fiabe tale che ancora oggi mi chiedo se ciò sia davvero accaduto. Ben oltre il tramonto percorrevo una strada campestre verso un cascinale a me caro; dapprima il canto sinistro di una civetta, poi un odore nauseabondo di insetti mi avevamo quasi indotto a rinunciare. Poi, all'improvviso , piccoli bagliori intermittenti tra fioriture del biancospino, sembravano riflessi del cielo stellato. Il viottolo che conduce al bosco, si era animato per la presenza di una miriade di lucciole; era tutto uno scintillio, la migrazione dell'insetto luminoso sembrava accompagnarci verso un mondo magico , inesplorato..... Se è come vero , lo stato di salute di un territorio si misura anche dalla vivacità industriosa degli insetti che lo popolano, noto un tragico peggioramento. Oggi il baricentro delle stagioni, non è più in sintonia con il calendario meteorologico. Il mio sguardo è rivolto sempre al microcosmo, termometro degli habitat più disparati. Ricordo il mese di luglio di una volta e il suo caldo intenso,sano, quando il sole sprigionava nei lunghi pomeriggi la sua naturale energia. Ricordo il meridiano ozio delle aie, per dirla alla Pascoli, ogni attività riposta, anche il pensiero che si fa sonnolento. Solo le cicale frinivano nei loro concerti monocorde. Quegli stessi alberi, che ospitavano le orchestre estive, li vedo oggi avvizziti, sofferenti. Il caldo tropicale è alle porte e avanza a lunghi passi ; è prossimo il gemellaggio con il deserto della Namidia. Da ultimo il ricordo dell'autunno e del mese di ottobre che prediligo. Molte sono le riflessioni che stimolano le anomalie climatiche del presente. Possedevo un castagneto secolare, un luogo dove potevano prendere ispirazione le favole della tradizione nordica animate da elfi, folletti, immaginari abitatori delle profonde cavità. La furia degli elementi delle ultime annate ha trasformato questo luogo magico in una bolgia infernale. Quei giganti, vero patrimonio naturalistico, , abbattuti, folgorati e carbonizzati dalla furia degli elementi; per di più, la prolungata siccità ed il conseguente moltiplicarsi dei parassiti hanno notevolmente ridotto la raccolta del più classico dei frutti autunnali, la castagna. Non sono un nostalgico che guarda solo al passato, ho solo cercato di evidenziare lo squilibrio preoccupante tra gli opposti estremi stagionali e l'incomprensibile comportamento dell'uomo che non riesce a fare tesoro delle esperienze passate ed imparare gli errori fatti. Attenzione, la nostra natura oltraggiata dalla stoltezza e dalla cupidigia ci presenta il conto, doloroso da sopportare.

Ringrazio la gentile collaborazione dell'amico Miredo.

Paolo Dominici

L'AMMINISTRATORE

Fra un po' ci saranno le elezioni i candidati tutti pronti per partecipare per alla fine della consultazione essere eletti e poi amministrare.

Via alla ricerca della preferenza chiedendola ad amici e conoscenti promettendo di far la differenza rispetto alle amministrazioni precedenti.

Si cercano i voti a destra e manca promettendo a volte cose non vere ma se si raggiunge quella panca si hanno le redini del potere.

Ci sarebbe da fare quella strada rifare il nuovo piano regolatore se sarò eletto nella mia contrada mi applicherò con l'anima e col cuore.

La strada vicinale è fracassata se passerò sarà un mio dovere ed a chi l'asta sarà assegnata chiederò la breccia per il tuo podere.

Giovà! C'è quel posto vacante ed il concorso c'è da fare se per il tuo figlio è importante troverò il modo per farlo entrare.

“Lui non è laureato in contabilità ma è laureato in ingegneria”
“Cavolate, se poi riesce a entrà vedrai nessuno lo manderà più via”.

Amministratori non è fare favori ma i problemi reali individuare dargli la priorità nei valori e risolverli senza tanto indugiare.

Il comando è una bella mansione che viene decretata dalla democrazia sarà buona e grande espressione far valer sempre la meritocrazia.

Alla fine di questo mio sognare una cosa va detta e ben ci sta per onorare l'espressione popolare necessita dignità, trasparenza ed onestà.

Roberto Falchi



RICORDI D'INFANZIA - Forno di comunità

Quando c'era una ricorrenza durante l'anno come la Pasqua nel gruppo di case dove sono nata: Selvamozza, si accendeva il forno che era nel centro della piazza e tutti lo utilizzavano.

Mia nonna preparava la legna da mettere nel forno e faceva un gran fuoco prima con le fascine della vigna e poi la legna più grossa per fare il calore necessario per cuocere i dolci di tutta la comunità.

Le pizze di Pasqua richiedevano molto impegno e tempo di lievitazione, ricordo ancora tutte le teglie allineate e coperte con una tovaglia che dovevano riposare per tante ore e ricrescevano lentamente, anche la cottura era delicata perciò si doveva essere attente alla temperatura per non farle bruciare sopra e dovevano essere “merolle” dentro: così dicevano dei dolci ben lievitati e ben cotti.

Tutti questi preparativi erano per noi bambine momenti di gioia che ci anticipavano le feste pasquali.

Questo forno di comunità veniva acceso solo nelle grandi occasioni oltre che per le pizze di Pasqua anche per le Comunioni o la trebbiatura.

Ora è rimasto solo un rudere abbandonato che mi suscita tristezza ma che sembra rivelarci tutta la storia che ha dentro.

Le sue mura ormai crollate e piene di erba sanno raccontare un passato ricco di tradizioni che ormai sono scomparse.

Il Sabato Santo le mamme ci incaricavano di portare le uova a benedire nella Chiesa di Pratolungo e partivamo a piedi lungo la strada bianca ognuno con il nostro fagottino di uova lessate precedentemente e sbucciate, ben confezionate nei vari cestini coperte con tovaglioli rigorosamente nuovi.

Queste immagini fanno parte ormai della mia memoria, lontane ma indelebili.

Giuliana Cruciani

ESTRATTA DA “IL CORRIERE PICCOLOMINI SERENI” ED. 2023 – in memoria di Malia

Malia ha frequentato fino alla terza elementare alla scuola di Montorio, un borgo molto distante dal suo podere chiamato il Purgatorio; ricorda che le sue scarpe a forza di camminare erano rotte. Quando partiva alla mattina dal suo podere, durante il tragitto, si aggregavano anche gli altri bambini dei poderi vicini e tutti assieme, andavano soli senza essere accompagnati dai genitori. Nel percorso dovevano attraversare un fosso, ma a volte, a causa della piena, non potevano passare, quindi ritornavano a casa a fare i lavori di campagna (badare i maiali e le pecore). Il cestino della merenda conteneva dolcetti, il pane e formaggio. Si ricorda che in classe soltanto la bacchetta della maestra la intimoriva Però era anche una bambina un po' vergognosa!

(dai ricordi di Malia Guerrini)

Ricordi ..

Una persona speciale dal sorriso “contagioso”
 Credo che ogni essere umano abbia nella sua unicità qualcosa di straordinario. La persona speciale la riconosci non da qualcosa di artificiale e spettacolare che immediatamente salta nell’occhio perché appariscente, ma proprio perché è semplice, naturale, genuino e ti tocca nel profondo per l’immediatezza, quasi per quella la trasparenza che mostra senza artifici la sua vera essenza. Essere gentili e generosi non è cosa da tutti; spesso facciamo fatica a riconoscere chi lo è, proprio per la sua rarità. Le persone speciali sono quelle che danno lezioni di vita con la propria vita, senza esserne consapevoli, ma con le azioni e i fatti, poche parole, ma forti, come le radici di un albero secolare. Non è scontato oggi trovare una persona che si emoziona per le piccole cose, che si comporta in modo rispettoso verso bambini, animali ed anziani, che prova empatia ed esprime la sua gentilezza anche quando non è dovuto.

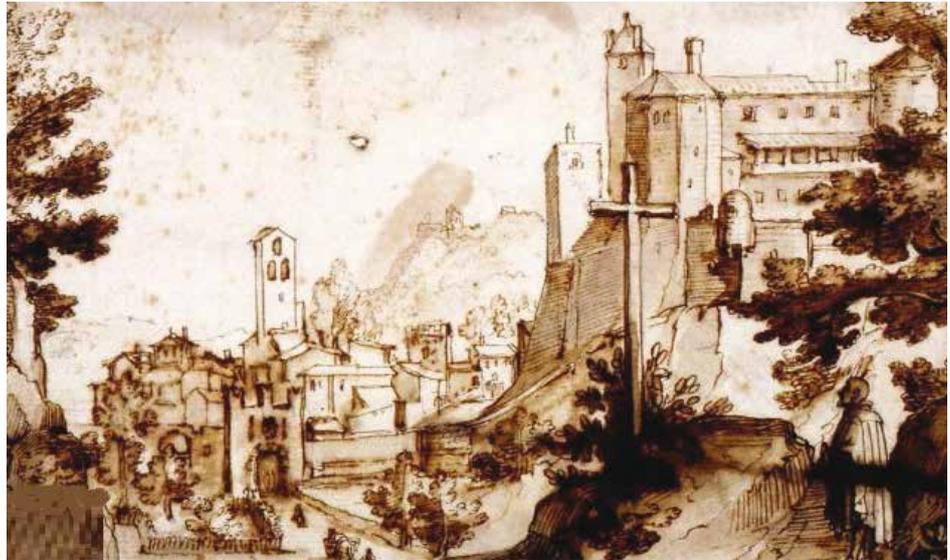


Mi ero da poco trasferito con la mia famiglia a Sorano, non conoscevo molte persone, solo gli amici di scuola con cui trascorrevi lunghe giornate di gioco nei giardini davanti la mia abitazione. Ero un po’ timido, un po’ intimorito dalla nuova vita, insicuro a tratti, come tutti i bambini di otto anni che non sanno come cavarsela da soli in tutte le situazioni. Fu così che incontrai per caso Mario, mentre tentavo disperatamente di aprire il portone delle scale della mia nuova abitazione, ero in difficoltà, un po’ impacciato. Ricordo ancora il suo gesto semplice, mi aprì e mi disse con dolcezza ” Vieni ,ti insegno io come fare, la serratura ha un” gioco”, basta muovere la maniglia per aprire facilmente”. Imparai subito, ringraziai ed ebbi allora la consapevolezza che dietro a questo episodio apparentemente semplice e banale, c’era la bontà e la genuinità di un uomo che forse sarebbe stato un po’ anche il mio nonno, dal momento che ormai i miei non c’erano più. Secondo me, mostrare pazienza è un modo straordinario per far sapere alle persone che ci tieni davvero a loro; mostrare attenzione anche per chi non si conosce ed esprimere sincera fiducia non è una cosa da poco. E io quella risata contagiosa la sento ancora per le scale del mio palazzo, nel silenzio della mia camera quando qualche volta, stanco, mi affanno a terminare i compiti di scuola. Porto con me un dolce ricordo di lui, lo sguardo buono di chi sembra dirti: “Non ti abbattere, ce la farai!” Mi manca l’accoglienza al portone dove spesso lo incontravo perché portava, con una dolcezza disarmante a spasso i suoi piccoli cani. La sua domanda quotidiana :” E’ finita la scuola ?Com’è andata ?” E’ stata importante nella mia crescita personale, ha rappresentato per anni la certezza che quell’uomo, anche se solo un vicino di casa, si prendeva cura di me. La persona speciale, anche se non lo manifesta palealmente, ti vuole bene, ti sta vicina ed è sempre pronta ad offrirti il suo aiuto, anche solo un sorriso genuino che nasce dal cuore. Ricordo gli anni della pandemia, accompagnati oltre che dal disagio dell’isolamento sociale dai miei amici, anche dalla preoccupazione dei collegamenti mattutini Internet, necessari perché la mia scuola aveva attivato la DAD, con lezioni spesso ostacolate da una linea intermittente che faceva i capricci e seguiva l’andamento del tempo meteorologico. Anche in questa occasione, Mario si comportava come un familiare premuroso che conosce il tuo disagio e presta il suo aiuto disinteressato. “Non ti preoccupare “, mi diceva, “vedrai riuscirai a collegarti anche questa mattina...se hai bisogno scendi giù, vieni a casa mia e prova a farlo da qui!” Ciò che ho sempre apprezzato di lui era la battuta pronta, fatta con quel sorriso intelligente che in modo empatico capisce immediatamente il tuo stato d’animo. Le persone più belle, a mio avviso, sono quelle che gioiscono per i successi altrui, sono quelle che amano le piccole cose, le uniche che rappresentano l’essenza vera della vita. **Ognuno di noi combatte la sua personale battaglia, ma non tutti siamo in grado di vivere con speranza, fede e coraggio, sappiamo diffondere gentilezza, combattere il dolore con la felicità. Spesso di fronte ai nostri problemi, siamo egoisticamente disattenti a quelli altrui, non apprezziamo il bello della vita e delle persone, non ci fermiamo ad ascoltare chi ha bisogno del nostro aiuto. Ecco perché chi continua a donare un po’ di sé a tutti è speciale!** L’affetto, l’altruismo, la generosità fatta di piccoli gesti, la serenità trasmessa anche solo con uno sguardo, sono il vero dono che puoi offrire a chi ti circonda; “ Ogni volta che sorridi a qualcuno, fai un gesto d’amore, un sorriso costa poco, ma ha un valore immenso.

Giacomo Rossetti

Remigio Cantagallina (1575 – 1656), Veduta di Sorano

Oggi si sa che l'autore di questo disegno a penna e pennello è Remigio Cantagallina, nato a Borgo San Sepolcro nel 1575. Lui viaggiò e disegnò tra Venezia e La Verna, e spesso nel Gran Ducato della Toscana. 140 anni dopo la morte di Cantagallina un album di 57 acquarelli è conservato nella Biblioteca Classense di Ravenna. Numerosi fogli



portano un'iscrizione: Pisa, Impruneta, Siena 1607, Sorano, e quindi datano dall'inizio del XVII secolo.

Un centinaio di disegni molto simili a quelli a Ravenna sono il frutto del viaggio di Cantagallina nelle Fiandre e si trovano al Museo delle Belle Arti di Bruxelles, dove gli esperti sono riusciti a dimostrare l'attribuzione a Cantagallina di 54 dei 57 disegni dell'album di Ravenna. Siamo grati agli studiosi belgi per l'inclusione d'un capitolo importante sull'album di Ravenna nel loro libro dedicato a Cantagallina, in cui si trova la nostra veduta di Sorano in piena pagina, scelto senz'altro per la sua bellezza.

Il formato dell'album di Ravenna è 'In quarto', circa 22 x 27 cm. La vista s'estende dalla croce in primo piano al Granaio sullo sfondo lontano. L'artista si mise a lavoro ad un'altezza leggermente inferiore alla fortezza, ma ben più in alto del paese. L'esistenza di una croce in questo posto è molto probabile, ma le rocce sulla sinistra potrebbero essere un'invenzione dell'artista per migliorare l'inquadratura.

Rimangono due dubbi. Dov'è il punto di vista dell'artista nell'ambiente di oggi? Che significa lo schizzo quasi illeggibile al centro nel disegno? Una vista sparita, non più verificabile, ad esempio la Roccaccia di Montevituzzo? Un profilo del paese visto da San Rocco? In ogni caso, la redazione vorrebbe sentire le opinioni dei lettori.

Il libro che riproduce il nostro acquerello è in lingua francese e costa € 40.00. Dominique Vautier et Pierre Loz: *Remigio Cantagallina, Il Viaggio nelle Fiandre*, editore Snoeck.

Martin Hesselbein, Loc. Poderetto (Sorano)

Veduta di Sorano da un disegno inedito ad acquarello del 1630 di Remigio Cantagallina

Un grazie all'amico Martin Hesselbein per questo disegno che rappresenta una veduta di Sorano degli anni intorno al 1630. L'inedito disegno assume un'importante valore storico culturale in quanto è una rara, se non unica, veduta di Sorano di quel periodo. Gli antichi dipinti/incisioni rappresentano una delle testimonianze più preziose della memoria storica dei paesi.

Il suggestivo disegno è stato realizzato ad acquarello da Remigio Cantagallina pittore ed incisore nato a Borgo San Sepolcro nel 1575 e testimonia lo stato del nostro paese di allora. In pratica è un viaggio indietro nel tempo.

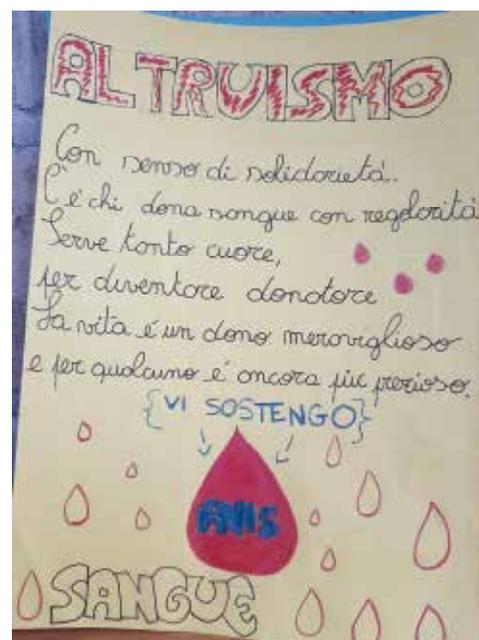
Da una prima analisi sommaria si osserva in alto, l'imponente fortezza dove si nota accanto alla torre poligonale un alto torrione che oggi non esiste più.

In basso il paese raggruppato all'interno delle mura con in primo piano una delle due porte di ingresso detta "la porta di sopra" (oggi archetto del Ferrini) e con alla sommità una struttura a tre merli, identica alla porta di sotto o porta dei merli. Altro particolare interessante della porta sono le due feritoie sulla parete frontale per la movimentazione del ponte levatoio che serviva per attraversare il fosso della fortezza. Dal disegno sembra che il ponte levatoio già in quel periodo fosse stato dismesso. Fuori dalle mura, tutta campagna.

Un altro dettaglio interessante è l'imponente Croce posta sulla sinistra del disegno e un monaco (almeno sembra) assorto in preghiera.

Non passa inosservato il campanile della Chiesa. Probabilmente si tratta della struttura antecedente a quella attuale realizzata a seguito dei lavori di ampliamento della parte frontale della Chiesa risalenti ai primi del '700 (almeno credo, gli storici mi potranno correggere). Invitiamo tutti i lettori che avessero considerazioni in merito al dipinto di farle pervenire alla redazione.

Claudio Franci



“A SCUOLA DI DONO” In ricordo di Valentina Lotti

Con grande entusiasmo e partecipazione, si è concluso, con la premiazione dei vincitori, il concorso giunto alla sua quinta edizione sul dono del sangue in ricordo di Valentina Lotti; iniziativa voluta fortemente dai familiari di Valentina in collaborazione con AVIS Comunale Sorano.

Il concorso, rivolto agli alunni delle tre classi della Scuola Secondaria di I grado di Sorano era finalizzato alla realizzazione di una poesia di 6 versi in rima contenente le parole “dono”, “solidarietà”, “amore” inerenti alla tematica del dono del sangue.

Scopo del concorso tenere vivo il ricordo di Valentina e sensibilizzare i nostri giovani sull'importanza della donazione del sangue.

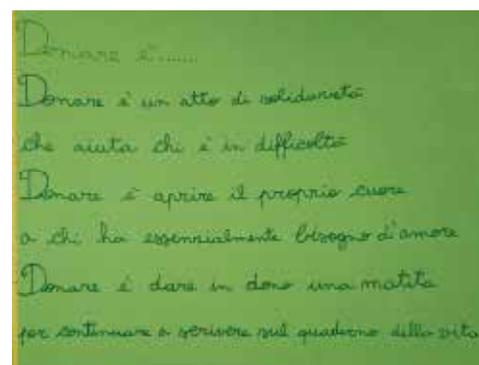
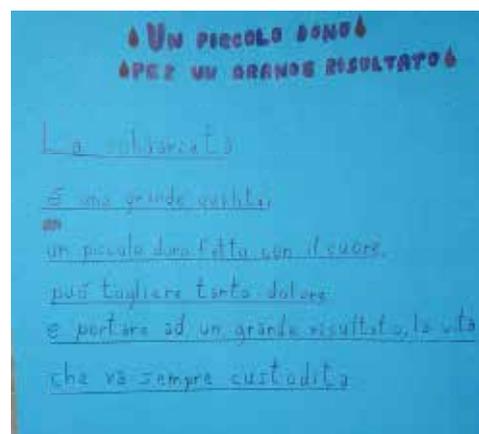
In questa edizione la giuria ha avuto il difficile compito di selezionare i tre vincitori (uno per ogni classe delle medie) fra i tanti elaborati pervenuti.

I criteri di valutazione hanno incluso l'originalità, il rispetto del tema del concorso ma soprattutto la capacità di comunicare il messaggio di solidarietà.

Il premio per la classe 1° media è andato è andato a Camilla Agnelli per il suo elaborato intitolato "Altruismo" (in alto a dx). Per la 2° media è stata premiata Sveva Ronca per il componimento dal titolo “Un piccolo dono per un grande risultato” (foto al centro) . Il premio per la classe terza media se lo è aggiudicato Asia Simoncelli per il suo elaborato intitolato “Donare è.....” (foto in basso).

La cerimonia di premiazione si è tenuta presso la Scuola Secondaria di primo grado Manfredo Vanni di Sorano alla presenza dei familiari di Valentina Lotti, alcuni rappresentanti della nostra AVIS Comunale e numerosi studenti e insegnanti.

Il Concorso si conferma un appuntamento importante capace di unire creatività e impegno sociale. La speranza è che queste iniziative possano continuare a crescere, coinvolgendo sempre più scuole e studenti, affinché il messaggio della donazione del sangue raggiunga quanti più ragazzi possibile.



Come nasce un Minotauro

Nell'antica Grecia succedevano grosse,
e questa è d'un Re se pensi, malvisto
tipo Ferragni, di nome Minosse
che bramava consensi di cui sprovvisto

faceva una prassi di pranzi e di cene
accettava i scherzi, puliva le stalle
solo pe' fassi volè mpò di bene
ma non c'era versi, stava mpò sulle palle.

'Voglio la stima e poi devozione!
da n'cima nó scoglio scese l'oro nel mare
questo i messaggio pe Dio Poseidone
a cui chiese un toro da sacrificare,

l'eccellentissimo giunto sul fax,
un poco ridendo mentre leggeva,
battè le mani e in totale relax
l'accontentò di quel che chiedeva.

E apparve la bestia sott'i cielo di Creta
il manto bianco, un velo di seta,
però il ricevente si mostrò n'farabutto
quando fece i falò, ma co n'toro più brutto.

'Non meritavi né il manzo né un mulo!
tuonò il Dio dei mari al mancar di rispetto,
'non sei stato ganzo, m'hai preso pei culo'
e così elaborò i leggendario dispetto:

'Ciò che si semina poi si raccoglie,
mio caro amico d'un Re truffaldino'
e per volere divino, sua moglie
l'adulterò col grosso bovino.

Non col mercante né l'artigiano
non un cantante, un dottore o un villano
né il menestrello né il messaggero e
nemmeno il galante novello scudiero,

Non co l'amico in paese o un passante
né si sbracò a quel fico d'un fante,
non scese gonnelle al moro vassallo..
ma.. cavalcò a pelle col toro a cavallo!

La gestazione finita in un letto
vide la balia nasconde l'erede
l'ignaro sovrano esordì: 'è un maschietto?'
e quella rispose: '...è n'vitello, ci crede?!'

Al mezz'animale fu imposta censura
che già nella culla faceva paura
'è tutto suo padre' a come dipinto
e fu chiuso a chiave in un labirinto.

I passaparola pe' giorni e pe' mesi,
la moda dei corni in mano ai cretesi
seguita di botto pe tutt' i pianeta
come i Re Magi alla stella cometa,

l'usanza del resto mai cadde in disuso
fu tale il deriso pe i poro magnate
che ancora puoi sfotter il male sopruso
co m'pugno chiuso e due dita alzate.

Non cerchi le paci ma fama e vittoria,
pur senza percosse dal Dio che
punzecchi,
rimetti i seguaci, la dama e la gloria,
conosci Minosse? Fu Re...ma dei becchi!

#oggisopoeta
Fabio Ronca



LA BARCA DELLA VERITA'

Fendeva l'acqua col suo scafo acuminato e
restava dritta su se stessa perché la parte
inferiore era più pesante del resto della struttura.
Fendeva il mare, e i remi, anch'essi con peso
maggiore nella parte bassa dei loro pedali, erano
un valido ausilio e correttore della navigazione,
un chiaro modello, adeguato a disegnare mari,
laghi.

Zona convessa sotto l'acqua, per scorrere e
discorrere con essa, parte concava che abbraccia
l'aria e si riscuote della propria leggerezza
guidata dal suo peso gravitante.

Nell'acqua limpida si specchia l'immagine,
rivolta verso il cielo, mentre è china a riflettere
sulla superficie e, il suo sviluppo prodigioso

affiora sotto l'onda.

Il placidore e lo sciabordio infrangono il silenzio; intanto una brezza si leva come un sussurro a sovrastare la
scena e completa la visione. La barca è cupa, duttile e maneggevole ai venti e se ne va sagomata e sicura
sull'acqua che mormora un suono amico e consonante.

Vincenzo Muzzi

Simona, la Voce Gentile

Lo scorso quattro maggio, l'associazione culturale musicale de I Quiricanti ha voluto omaggiare la memoria della cara Simona Lorini con una particolare manifestazione commemorativa che si è svolta a Sorano nella Collegiata di San Nicola.

Si è trattato non tanto di un concerto, quanto piuttosto di una meditazione cantata sul delicato tema del percorso terreno che ciascuno di noi, indipendentemente dal modo, dal tempo e dallo spazio, è tenuto a seguire durante la propria parabola della vita.

La manifestazione è iniziata con le significative parole di saluto pronunciate da Don Antonio, il quale, oltre ad aver messo a disposizione fin da subito la sua chiesa parrocchiale, con il suo discorso ha saputo toccare i cuori di tutti i presenti, ed a tale proposito riporto qui di seguito la sua preghiera conclusiva: *“tu che sei Padre, tu che sei la bontà infinita, dona a questa tua famiglia, qui riunita in memoria di Simona, la luce necessaria per vedere ciò che non riusciamo a vedere, per capire ciò che non riusciamo a comprendere, per sperare dove non vediamo speranza”*.

Il momento di riflessione e preghiera è stato invece curato da Don Giuseppe il quale ha accettato di buon grado la proposta del maestro Matteo Guerrini di scrivere un breve commento religioso ad ogni singolo brano che sarebbe stato eseguito.

La scelta degli autori, quella dei brani da eseguire ed anche l'ordine di esecuzione non sono stati infatti casuali, ma profondamente meditati affinché fossero adeguatamente contestualizzati con il tema della manifestazione ed infatti, come ha ben spiegato don Giuseppe: *“I brani sono stati tratti dalla sapienza liturgica della Chiesa, dai suoi più illustri compositori di musica sacra, distanti nel tempo, perlopiù ecclesiastici, che ci aiuteranno a pregare per la Cara Simona”*. L'ordine di esecuzione ha seguito un preciso itinerario durante il quale sono stati ripercorsi i momenti salienti della vita di Gesù Cristo, che il catechismo della chiesa cattolica definisce come: Incarnazione, Passione, Morte e Risurrezione del Signore. Le meditazioni su brani, di don Giuseppe, sono state infine magistralmente lette di volta in volta, prima di ciascuna esecuzione, dal nostro carissimo Miredo Dominici che ormai da anni è la voce narrante di quasi tutte le manifestazioni canore tenute da I Quiricanti.

A Conclusione della manifestazione celebrativa è stata consegnata ai familiari una targa: *“In ricordo della cara Simona, voce gentile del nostro coro fra gli angeli, sei stata per noi esempio vita, volontà e coraggio .. non ti dimenticheremo mai”*.

Ovviamente non poteva mancare il discorso di saluto del saluto del Coro, di cui riporto qui di seguito un estratto: *“Una serata in ricordo della nostra cara Simona, voce gentile ed importante, che ha fatto parte di questa associazione canora per oltre vent'anni, fin dalla sua fondazione. Ne è stata presidente ed ha sempre partecipato con dedizione e competenza ad ogni iniziativa, fungendo anche spesso da sprono ed esempio per tutti coloro che negli anni si sono avvicinati. (.....) Simona ha lasciato un profondo segno in tutti noi, perché è parte di noi e lo sarà sempre. Oggi la sua voce è lassù ma ci piace immaginarla ancora qui, in mezzo a noi, mentre sorride come lei sapeva fare e magari si incavola per queste parole che in vita l'avrebbero messa in imbarazzo. Ma a noi, cara Simona, piace ricordarti così, ancora tra di noi e parafrasando un detto tipico della nostra terra, tu oggi se in luogo di verità mentre noi siamo qua in luogo di menzogna, e allora da lassù aiutaci se puoi, ed incoraggiaci, in modo che la tua bella voce possa continuare a diffondersi ancora e ancora, proprio attraverso il nostro canto.”*

Per volere sia del Coro che della Famiglia di Simona, la manifestazione è stata legata ad una raccolta fondi da devolvere alla fondazione Veronesi affinché la somma raccolta potesse essere utilizzata nella ricerca sul cancro. A Tale proposito ci fa molto piacere cogliere questa occasione per comunicare che è stato eseguito un bonifico di € 1340,00 tutti raccolti durante la serata.

Grazie Simona, grazie per quello che sei stata ed anche per l'esempio che sei diventata



LE AQUILE

A Sorano, negli anni sessanta del novecento, avevamo il nostro complesso musicale, del quale, noi ragazzi, eravamo orgogliosi.

Era composto da Roberto e Nino Marini, che erano fratelli, alla chitarra e chitarra-basso, Francesco Sarti alla chitarra, Bruno Bizzi alla batteria. Provavano i loro pezzi in fortezza, al "circolo Kennedy" e noi, ogni tanto, andavamo su, a fare da spettatori.

Quando al bar di Eraldo, la sera d'estate, si ballava, erano loro a suonare e cantare.

Noi ci deliziavamo sentendo la loro musica.

Durante quelle serate si ballava all'aperto; il piazzale antistante il bar, veniva chiuso con separè fatti di cannuce legate assieme; poi, tutti a ballare, ed alcuni ad assistere intorno.

Ricordo una sera, quando si presentò, all'improvviso, Bistina, la mamma di Francesco, con in mano un bicchiere di latte, dicendo: "Su, Francesco, bevi che ti fa bene".

Ci fu uno stupore generale e Francesco che cercava di mandar via la sua mamma troppo premurosa, che lo trattava come un bimbo piccolo; penso si sia vergognato di fronte a tutta quella gente perché da ragazzi ci si sente grandi e autosufficienti.

Le Aquile hanno continuato a suonare per anni, cambiando ogni tanto qualche componente del gruppo.

So che ora, Bruno suona con suo figlio Riccardo, Roberto da solo; gli altri penso abbiano abbandonato la pratica musicale.

Franca Muzzi



RICORDI DI SCUOLA

Rosanna ha frequentato la scuola fino alla quinta elementare. Inizialmente a Pratolungo nella scuola vecchia dove si poteva andare a piedi. Ricorda che per scaldare l'aula c'era un caminetto e ognuno portava un fascetto di legna. La mattina, prima di entrare, i bambini, erano dieci all'incirca, si scaldavano nella stalla di Marsilio, che era vicina alla scuola vecchia. Marsilio faceva anche asciugare le scarpe bagnate di tutti quei bambini che venivano dai poderi nei dintorni di Pratolungo (Selvamoza, Santa Giuditta, la Cugnana). La maestra era molto brava veniva da Castel del Piano e abitava a Pratolungo in casa di Piera e Alduino, i proprietari di un negozio di alimentari.

La quarta e la quinta elementare Rosanna l'ha frequentata nella scuola nuova, ma, purtroppo, oltre che la scuola, cambiò anche la maestra. A quest'ultima però, piaceva dare qualche schiaffetto nonostante il marito le raccomandasse di non farlo. A quei tempi usava che la maestra facesse mettere agli alunni le mani sul banco e, se sbagliavano, li menava con la bacchetta di legno di nocchio portata dagli stessi bambini. Quando i bambini non erano preparati nella lezione, lei andava nella sua cucina, adiacente la scuola, lasciandoli in castigo in classe, chiusi a chiave, mentre nel frattempo lei pranzava. Un giorno Angela, sorella di Rosanna, andò a casa dopo la scuola e la mamma le chiese "Dov'è Rosanna?" e lei rispose "Rosanna è in castigo!!".

Ma Rosanna, quel giorno per sfuggire al castigo, salì su di una sedia e saltò di sotto dalla finestra!!!

Attraversò da sola il bosco, i campi e con 10 minuti di corsa arrivò a casa. Raccontò tutto alla mamma, che andò dalla maestra e la rimproverò.

La mattina dopo Rosanna temeva di prenderle dalla maestra Questo non accadde, ma la maestra, non appena la vide, le intimò di tornare a casa dicendole "VAI A CASA!!!".

Ma anche gli altri bambini seguirono Rosanna! .. e lei li portò tutti in cantina a bere del vino! Subito la maestra andò a parlare con la mamma, e Rosanna, non appena la vide scappò di nuovo, nascondendosi nella stalla tra le vacche.

Nel frattempo, in casa, la maestra mangiava lo "scottino" fatto dalla mamma, e quando finì, insieme si avvicinarono alla stalla invitando Rosanna ad uscire. La mamma le diceva: "Rosanna vieni qua che c'è la maestra, ti vuole parlare", ma lei rispose: "Di alla maestra che mi venga a prendere lei!!!". Ma la maestra per paura delle vacche non ci andò.

Non appena questa se ne fu andata, Rosanna e gli altri bambini ritornarono a scuola ... ma a causa del vino, fresco fresco, bevuto in cantina, erano tutti ubriachi!

Chi cadeva da una parte e chi dall'altra. Due sorelle, Nella e Annina compagne di classe, una volta tornate a casa raccontarono alla loro mamma (cugina della mamma di Rosanna) tutto quello che era successo, così la mattina dopo, questa, andò a scuola a litigare con la maestra.

ESTRATTA DA "IL CORRIERE PICCOLOMINI SERENI" ED. 2023

(dai ricordi di Rosanna Piccini)

LA CACCIA AL CINGHIALE

La caccia al cinghiale è una gran briga
forse risale ai tempi di Pipino
i racconti dell'uno e l'altro "stiga"
dal nonno al babbo fino al più piccino.

Qui se ne parla e tutti quanti in riga
ascoltan di questo e quello il discorsino
dalla Dispensa è bene star lontani
quando si parla di cinghiali e cani.

Ora si sa che tutti gli italiani
a caccia vanno con cani e fucile
a Montebuono che son tutti strani
cercano d'inventare un nuovo stile.

Uno disse: Ci vogliono i campani
e disse un altro: Occorrono le pile!
insomma grossa fu la discussione
se usar fucile oppur fune e bastone.

Quella cacciata cominciò al mattino
in mezzo all'entusiasmo generale
tutti bevevan dalle fiasche il vino
la radio pronta pe' senti' il cinghiale.

Maledetta la mano del destino
che quel mattino non portò che male
pel selvatico c'è sol testamento
ma il "Baffino" non fece sbarramento.

I cani furon sciolti con intento
erano ignari della gran cuccagna
sul colle facevano movimento
un "Colombo" vociava su in montagna.

Per il cinghiale fu un divertimento
nel fitto se ne stava co' 'na cagna
per "chiappallo" un'anima generosa
s'infilò dentro come una spinosa.

Ma del cinghiale non capì la posa
uscì concio e graffiato dagli spini
coi panni ricamati a gambo di rosa
ma a consolarlo c'era il "Cavallini".

Tutti ascoltaron l'avvenuta cosa
al bar tornarono con gli orecchi chini
e qui trovarono un bianco pennuto
che del cinghiale parlava in modo arguto.

Anonimo di Montebuono



Alle 4 del mattino

Alle 4 del mattino il mondo dorme.
Vedo una sola stella in cielo, è luminosa, è d'argento.
Come una perla brilla nella notte profonda.
Tutto è buio intorno.
L'orologio del masso è un cerchio luminoso, nell'aria la notte
più nera.
Anche le case, che scendono verso il fiume come una cascata,
sembrano tremolanti, quasi appena accennato il loro contorno,
come in un sogno.
I lampioncini fanno luce quel tanto che basta ad illuminare
quella stradina, quel portoncino, quelle scalette che scendono,
quel vecchio muro e quella piazzetta giù in fondo.
Alle 4 del mattino il mondo dorme, ma il rumore del fiume si
sente, forse ancor di più nella notte.
E il canto degli uccelli notturni, a tratti stridulo, a tratti
melodioso, interrompe il silenzio.
Il paese è immobile, è lì...
Coi suoi lampioncini e le sue case; racconta la sua storia
millenaria e lo fa in silenzio, nel buio, ma la sua voce è così
forte, che fa quasi tremare l'anima.
E' la voce corale di chi non c'è più, di chi è vissuto qui, tra
queste mura e queste stradine, ai bordi del fiume, in cima a
quelle scale, in quella piazzetta, nei boschi qui intorno, dentro
quelle case.
Alle 4 del mattino il mondo dorme, ma il mio paese è sveglio
più che mai, per raccontare la sua storia a chi sa ascoltare il suo
silenzio, a chi sa vedere oltre il buio che c'è intorno.

Franca Rappoli



LA FESTA DI SANT'ANTONIO ABATE

Il 17 gennaio, in campagna, si festeggiava Sant'Antonio Abate, il Santo degli animali. Dopo la messa, andavamo tutti in processione, c'era la banda che suonava e poi il parroco dava la benedizione agli animali. I preparativi per la festa cominciavano ben 5 giorni prima. Si partiva con la pulizia a fondo della casa, poi le mamme e le nonne cucinavano tanti dolci : tortelli al forno, genovesi, savoiardi e anche la zuppa inglese. Il pranzo del giorno di festa era così composto: antipasti, brodo con stracciatella, pasta al forno, pollo arrosto con patate, agnello arrosto e fritto con insalata, poi insalata russa ed infine la zuppa inglese e i dolci a volontà con il vino casareccio.

Si festeggiava il Santo in quella piccola chiesa di campagna di Pratolungo e mi ricordo come mi piaceva quella giornata che passavamo tutti insieme. Dopo aver mangiato ci si divertiva, i più piccoli giocavano, i più grandi ascoltavano la musica e ballavano. Si continuava a festeggiare fino a mezzanotte e per me era la giornata più bella di tutto l'anno.

Al giorno d'oggi purtroppo il Santo non viene più festeggiato, e il motivo per cui la festa non viene più fatta è che non c'è più il prete né i giovani che la organizzano. In questo paesino di poche persone sono tutti vecchi, come me.

Franca Piccini



LA TREBBIATURA DEL GRANO

La trebbiatura del grano iniziava dalla metà di luglio e durava fino ai primi di agosto. La trebbia veniva posizionata nell'aia e gli uomini si dividevano i compiti, chi prendeva il grano, chi faceva il pagliaio e altri invece stavano alla lolla. Le donne iniziavano i preparativi 4 o 5 giorni prima con la pulizia a fondo della cucina. Preparavano grandi quantità di biscotti che a Sorano venivano chiamati i

biscotti di Ferragosto, che poi venivano serviti agli uomini al lavoro. Infatti la mattina prima della colazione venivano offerti questi biscotti con vino e acqua, poi più tardi veniva servita la colazione con roba cucinata, verso le dieci si ripassavano questi biscotti con il vino e l'acqua. Poi c'era il pranzo abbondante perché gli uomini erano affamati e alle quattro del pomeriggio venivano di nuovo passati i biscotti con vino e acqua e poi alla cena veniva servito il brodo con il lesso. Il servizio era un compito che veniva svolto di solito dalle giovani donne come ero io in quel periodo. Era un duro lavoro ma dopo aver mangiato la cena iniziava la festa con canti e barzellette anche se il tutto durava poco circa un giorno e mezzo. Il grano veniva riposto nel magazzino e trasformato in farina per fare il pane e la pasta. Il grano veniva anche usato per far mangiare il pollame. Scrivere queste poche righe mi ha riportato indietro nel tempo a ricordi lieti di gioventù, quando ero prima bambina e poi signorina.

Franca Piccini